

La paura del futuro

Il piccolo Farid non capiva: era ancora buio, ma la mamma lo aveva svegliato in fretta, senza la consueta dolcezza. Era agitata, si muoveva freneticamente da una parte all'altra della piccola stanza dove lui dormiva. Strillava, diceva di sbrigarsi, di raccogliere le proprie cose ed uscire di casa, bisognava salire sul furgone e partire.

Farid aveva paura, i suoi occhioni neri si erano riempiti di lacrime silenziose. Non capiva cosa stesse succedendo, ma si alzò velocemente dal letto, si vestì e corse fuori.

Stavano scappando dal loro paese, la guerra in Siria costringeva tutti a fuggire, i bombardamenti ormai erano quasi quotidiani e andare al mercato, a scuola, all'asilo era diventato pericoloso e anche restare a casa lo era.

Farid viaggiò tutta la notte, fino alle prime luci dell'alba. La mamma cercava di tranquillizzarlo, ma il piccolo non riusciva a smettere di piangere: pensava alla sua casa, ai giochi lasciati nella sua cameretta, ma soprattutto a Pinko, il suo orsacchiotto di peluche, che aveva dimenticato nel lettino.

Come avrebbe fatto senza di lui?

Intanto il furgone si era fermato ad un posto di blocco e degli uomini armati di mitra urlavano frasi di cui Farid non capiva il senso. Li fecero scendere dal furgone e poi risalire su una vecchia jeep che li avrebbe portati al porto, dove si sarebbero imbarcati, insieme a migliaia di altre persone disperate.

L'imbarcazione appariva enorme al piccolo Farid, che stringeva la mano alla mamma, cercando rassicurazione... non voleva salire, la nave era troppo vecchia e sporca e il mare era agitato, faceva freddo... Farid avrebbe voluto tornare a casa.

La nave era strapiena, le persone erano tutte ammassate, senza possibilità di movimento. Farid si accucciò vicino alla mamma e si addormentò, stremato dal freddo e dalla stanchezza. Fece un sogno: stava correndo in un prato verde, pieno di fiori colorati, c'era il sole, faceva caldo e lui giocava... ma ad un certo punto il cielo si oscurava, riempiendosi di fulmini e tuoni...".

Quale sarebbe stato il suo futuro?" pensava Farid.

Si svegliò urlando, aprì gli occhi ma non vide la mamma. Era buio nella nave, Farid era terrorizzato, ma sentì l'abbraccio della madre che lo stringeva a sé. Si riaddormentò.

Fu risvegliato da grida e pianti: la nave si muoveva tra le onde impetuose e cominciava ad imbarcare acqua. Farid sentiva i piedini bagnati, i suoi sandaletti erano inzuppati ed erano diventati pesanti come pietre. C'erano altri bambini nella nave che, come Farid, erano impauriti e cercavano un riparo dall'acqua. C'era tanto rumore, ma un colpo più forte e violento squarciò la parete laterale della nave.

Tutti si spostarono dall'altro lato dell'imbarcazione e questo provocò la caduta in mare di tante persone.

Farid si trovò attaccato ad un relitto della nave, insieme alla madre. Perse i sensi. Dopo circa due ore, furono soccorsi e condotti in salvo.

Il bambino si risvegliò: era sdraiato su un lettino, dentro un tendone blu.

Si guardò attorno: nella brandina accanto c'era sua mamma che stava dormendo. Si alzò ed uscì: la luce accecante del sole siciliano gli fece socchiudere gli occhi. Sulla spiaggia c'erano dei bambini che giocavano a palla, sembravano felici...

Sorrise.

Farid desiderava vivere sicuro, senza paura, lontano da case distrutte, bombardamenti e forse quello era il posto tanto sognato.

Nonostante tutto, era stato fortunato; pensò con tristezza a quegli angeli bambini che erano fuggiti verso il mare, cercando la salvezza e che non avevano raggiunto la riva.

Rientrò nel tendone e corse ad abbracciare la madre.

Il futuro non gli faceva più paura.